

# Case di comunità I medici di famiglia aprono «Faremo la nostra parte»

Il ministro Schillaci ribadisce: partiranno entro il 30 giugno  
Resta caldo il fronte con le Regioni. La Cgil: «Un pessimo teatrino»

ROMA

«Sulle Case di comunità siamo pronti a fare la nostra parte, con serietà e senso delle istituzioni». All'indomani dell'annuncio dello stop alla riforma della medicina territoriale, che prevedeva, tramite decreto legge, l'inserimento dei medici di famiglia nelle Case di comunità e il passaggio alla dipendenza per una parte di loro, sono i diretti interessati a tendere la mano al ministro della Salute, Orazio Schillaci. La Federazione italiana dei medici di famiglia comunica, dunque, «la disponibilità a individuare soluzioni negoziali entro le scadenze previste dal Pnrr». È poi lo stesso ministro a rassicurare che entro il 30 giugno, termine per il raggiungimento dei target del Pnrr, le Case di comunità apriranno. Ora l'obiettivo di Schillaci, come da lui stesso dichiarato, «è trovare un accordo con Regioni e medici di medicina generale» e, per riuscire in questo rispettando le tempistiche, «ci saranno incontri».

**Resta caldo** invece il fronte con le Regioni. Dopo il forte dissenso espresso ieri dall'assessore al Welfare della Lombardia Guido Bertolaso, è il presidente Attilio Fontana a rincarare la dose, definendo lo stop alla riforma «una scelta sbagliata del governo» poiché si trattava di una proposta «sottoscritta sia dal centrosinistra che dal centrodestra». Dalla Toscana, il presidente Eugenio Gianini invita a raggiungere l'intesa «con il dialogo e non con le imposizioni», come fatto nella sua Regione. E come fatto anche in Emilia-Romagna, ricorda l'assessore alle politiche per la Salute Massimo Fabi, che coordina la Commissione Salute della Conferenza delle Regioni. Nuove critiche arrivano dall'opposizione parlamentare. Per Marina Sereni, responsabile sanità del Pd, «stiamo assistendo al clamoroso fallimento del tentativo di modificare la medicina generale, senza coinvolgere i professionisti interessati e senza aver verificato prima il consenso della maggioranza».

**Dura la Cgil**, che parla di «pessimo teatrino», auspicando l'avvio di una discussione parlamentare. Nel

frattempo, a meno di 20 giorni dalla scadenza del Pnrr, i dati disponibili sullo stato di attivazione delle case di comunità sono tutt'altro che rassicuranti.

**Al 31 dicembre 2025**, come rilevato dalla Fondazione Gimbe in base al monitoraggio dell'Agenas, su 1.715 case di comunità programmate (di cui almeno 1038 finanziate dal Pnrr), 781 (il 45%) aveva almeno un servizio attivo ma solo 66, ovvero poco meno del 4%, risultavano pienamente funzionanti con personale all'interno e forti sono i divari tra Regioni. L'allarme arriva anche da Cittadinanzattiva, che rileva come «le nuove strutture sono ancora in una fase di attivazione tale da non essere percepite dai cittadini come riferimenti assistenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta con striscioni dei camici bianchi (foto d'archivio)



Peso: 40%